

## **SALARI E CONDIZIONI DI VITA IN CINA**

**I**l mercato occupazionale cinese sta conoscendo cambiamenti significativi, con tassi di precarizzazione in aumento che contribuiscono a rendere più insicure le condizioni di vita di settori consistenti di classe salariata. *Il Sole 24 Ore* riporta, citando un report prodotto dal *China New Employment Forms Research Center*, un think tank creato dalla *Capital University of Economics and Business* di Pechino insieme alla *China Association of Employment Promotion*, come quest'anno la forza lavoro precaria toccherà i 320 milioni di individui, in netto incremento rispetto ai 280 milioni stimati nel 2025. Quasi la metà dei lavoratori, il 44%, non ha un rapporto stabile o a tempo pieno.

Nel 2015 il lavoro flessibile in Cina riguardava solo 120 milioni di persone, circa il 15,7% della forza lavoro totale. Cosa è cambiato in dieci anni? Secondo gli autori del report, da un lato c'è la crisi immobiliare, che ha cancellato parecchi posti di lavoro nell'edilizia cinese. Dall'altro lato, invece, ci sono le aziende manifatturiere, che stanno riducendo il personale perché aumentano il tasso di automazione industriale. Così, milioni di giovani, ma anche milioni di impiegati, sono costretti a rifugiarsi nella cosiddetta *gig economy* dei lavoretti<sup>1</sup>.

La precarizzazione sta indebolendo il potere d'acquisto di settori di classe operaia, con numerosi proletari inseriti, sempre più, nei circuiti del

lavoro flessibile che non riguardano solo ambiti di manodopera non qualificata, ma giovani spesso istruiti, diplomati o laureati, che hanno rinunciato all'idea di avere le garanzie economiche e sociali godute dai loro genitori. Molti sono occupati nei comparti basati sul lavoro a chiamata, occasionale o temporaneo, spesso gestiti tramite piattaforme, dove l'eccessiva offerta di manodopera sta provocando un ribasso degli stipendi. Sempre più persone passano dal lavoro formale alle piattaforme digitali che assorbono gli esuberanti provocati dalla crisi immobiliare, dalla ristrutturazione industriale e dall'automazione favorite dall'intelligenza artificiale. La *gig economy* attenua l'impatto della disoccupazione, ma espone a redditi precari e a una scarsa copertura previdenziale. Le contribuzioni alla sicurezza sociale non sono obbligatorie e molti lavoratori scelgono di non versare contributi, aggravando i rischi per un sistema pensionistico già sotto pressione. Nel 2024 solo 70,6 milioni di lavoratori flessibili risultavano iscritti al regime pensionistico urbano, mentre la maggior parte dei migranti contribuisce solo al sistema di base, con assegni minimi. Studi di settore mostrano che meno del 10% dei rider sarebbe disposto ad accettare contributi obbligatori<sup>2</sup>.

### **Un nuovo modello economico**

Nonostante i trend in atto, la Cina

non può più essere considerata esclusivamente un semplice serbatoio di manodopera a basso costo. Negli ultimi decenni lo sviluppo capitalistico ha prodotto una trasformazione economica e sociale che per intensità, estensione e numero di persone coinvolte non ha precedenti storici, favorendo una crescita dei salari e un miglioramento generale delle condizioni materiali. Pur mantenendo alti tassi di sfruttamento, forti disuguaglianze interne e marcati squilibri sociali, ha consentito a una vasta parte della classe lavoratrice di accedere a redditi, consumi e opportunità inaccessibili solo pochi decenni fa. La dimensione continentale e la marcata differenziazione interna impongono di evitare generalizzazioni troppo semplicistiche sulla condizione della classe operaia cinese: le differenze tra le province costiere, di norma più sviluppate, e le regioni interne o occidentali sono ancora, in molti casi, evidenti, sia in termini di livelli salariali sia per quanto riguarda le opportunità occupazionali, le forme di tutela e l'accesso ai servizi. Nello stesso Paese convivono aree altamente industrializzate, integrate pienamente nei mercati globali, e territori caratterizzati da uno sviluppo economico limitato. Parlare di una classe operaia cinese come di una realtà uniforme rischia di essere fuorviante: le esperienze lavorative, le opportunità, il tenore di vita variano da una regione all'altra rendendo indispensabili analisi specifiche, locali o provinciali. La Cina presenta città con livelli di reddito vicini

a quelli dell'Europa orientale e regioni rurali ancora relativamente povere, una stratificazione differenziata, con funzionari, dipendenti pubblici, lavoratori dell'industria, operai migranti, imprenditori individuali, tecnici altamente qualificati e milioni di persone che non ricevono neppure uno stipendio regolare. Il sito *Dazibao* riporta come la Cina non possa essere più considerata un bacino di sola manodopera a basso salario per il capitale, e non da oggi. Già nel 2016 il *Financial Times* sosteneva come i salari cinesi fossero più alti di quelli di Brasile, Argentina e Messico, con paghe orarie più simili a realtà capitalistiche come Grecia o Portogallo.

Oggi il salario manifatturiero medio cinese è di circa 6,5-7 dollari l'ora. Nel 2011 il costo del lavoro nella manifattura cinese era di 1,63 \$/ora: il valore è quadruplicato in poco più di un decennio. Questo dato va confrontato con i 3\$/ora del Vietnam, i 4,5-4,8\$/ora del Messico e gli 1,2-2\$/ora dell'India. Secondo la classificazione della Banca Mondiale, la Cina appartiene al gruppo delle economie a reddito medio-alto. La classificazione non si basa sullo stipendio medio, ma sul reddito nazionale lordo pro capite, convertito in dollari attraverso il cosiddetto metodo Atlas. Nel 2025 il reddito nazionale lordo pro capite cinese era stimato dalla Banca Mondiale in circa 14.230 dollari l'anno. La Cina si trovava quindi nella parte alta della categoria dei paesi a reddito medio-alto, ma ancora al di sotto della soglia delle economie ad alto reddito<sup>3</sup>.

I dati collocano la Cina sopra Paesi come Brasile, India, Vietnam, Indonesia, Colombia e Sudafrica, ma sotto realtà come Cile, Polonia, Bulgaria e molte economie dell'Europa orientale. L'aumento del costo del lavoro e l'innalzamento degli indicatori di reddito possono essere letti come l'espressione di trasformazioni che hanno visto la Repubblica Popolare ascendere nelle gerarchie del capitalismo mondiale, passare a una collocazione più avanzata nella divisione internazionale del lavoro, aumentare la capacità di esportare capitali, tecnologia, influenza economica e politica. I fenomeni descritti sono l'esito di mutamenti legati al passaggio da un'economia concepita come semplice piattaforma produttiva a basso costo ad una realtà sempre più centrale nei processi di valorizzazione del capitale internazionale, la manifestazione della sua maturazione imperialistica.

## **Redditi e salari**

Secondo le statistiche ufficiali, alla fine del 2025 gli occupati erano 725,04 milioni (475,35 milioni di occupati urbani e 249,69 milioni di occupati rurali), e, pur con le varie differenze locali a cui si è già fatto riferimento, il salario lordo medio annuo è stato di 129.441 yuan (16.813 euro) per gli occupati nelle unità urbane non private (135 milioni di dipendenti totali), di 71.590 yuan (9.298 euro) per gli occupati nelle imprese private urbane (83 milioni di dipendenti), mentre per quanto riguarda i lavoratori della gig economy (84 milioni di lavoratori) il salario è compreso tra

60.000 e 84.000 yuan per un rider full-time in città medie, e tra 84.000 e 120.000 yuan per un rider full-time nelle grandi città.

La distinzione più marcata riguarda la popolazione urbana rispetto a quella rurale. Nel 2025 il reddito disponibile medio per abitante ammontava a 56.502 yuan annui nelle zone urbane e a 24.456, meno della metà, nelle zone rurali. Secondo le statistiche, il divario si sta riducendo: nel 2025 il reddito rurale ha registrato un incremento nominale del 5,8%, mentre quello urbano è aumentato del 4,3%. Considerando i valori reali, cioè al netto dell'inflazione, la crescita è stata del 6% nelle campagne e del 4,2% nelle città. Va inoltre precisato che la definizione di "rurale" non corrisponde necessariamente a quella di agricoltore povero. Numerosi nuclei familiari residenti nelle campagne ottengono entrate da attività imprenditoriali, occupazioni salariate svolte nei centri urbani e dalla concessione in affitto o dall'utilizzo dei terreni. Inoltre, una quota rilevante di lavoratori migranti opera e risiede nelle città pur conservando una registrazione familiare di tipo rurale. Per quanto riguarda le aree rurali, non viene diffuso un dato unico sul salario medio direttamente comparabile a quello disponibile per le unità urbane, poiché una parte significativa della popolazione non è impiegata come lavoratore dipendente. Aziende agricole a conduzione familiare, lavoratori autonomi, piccoli esercenti e occupati stagionali traggono infatti il proprio reddito da attività eterogenee, spesso prive di una retribuzione regolare documentata da una busta paga. Per questo

motivo, le statistiche ufficiali descrivono prevalentemente le campagne attraverso indicatori quali il reddito disponibile delle famiglie e i guadagni da lavoro dei migranti rurali, mentre le indagini sui salari medi si concentrano soprattutto sulle organizzazioni urbane formalmente registrate.

## **Il costo della vita**

Se ci si limita a convertire i salari cinesi in euro utilizzando il tasso di cambio, il reddito medio appare piuttosto contenuto. Tuttavia, questo tipo di confronto rischia di essere fuorviante perché non considera il diverso livello dei prezzi: un lavoratore urbano impiegato nel settore privato in Cina percepisce mediamente circa 6.000 yuan al mese, equivalenti a poco meno di 800 euro in base al cambio. Sarebbe però errato dedurre che il suo tenore di vita corrisponda a quello di un lavoratore italiano che guadagna 800 euro mensili. Infatti, molti beni e servizi legati principalmente al costo della manodopera locale hanno prezzi notevolmente inferiori rispetto a quelli europei. Al contrario, i prodotti commercializzati sui mercati internazionali possono avere prezzi simili a quelli europei, o talvolta persino superiori. Di conseguenza, il reale potere d'acquisto di uno stipendio cinese varia sensibilmente a seconda delle spese considerate. Un esempio significativo è rappresentato dal trasporto pubblico: a Shanghai una corsa in metropolitana

costa 3 yuan, mentre a Milano un biglietto urbano ha un prezzo di 2,20 euro. Per valutare correttamente il peso di questa spesa non basta confrontare i due importi nominali, è necessario rapportarli al reddito medio. Nel caso di un lavoratore cinese, il costo del biglietto incide per circa lo 0,05% dello stipendio mensile; per un lavoratore italiano con un reddito netto di 1.700 euro al mese, l'incidenza sale a circa lo 0,13%. In termini proporzionali, il trasporto urbano risulta quindi molto più oneroso in Italia. Anche il sistema ferroviario evidenzia differenze importanti: le tariffe di seconda classe dell'alta velocità oscillano tra 0,045 e 0,077 dollari per chilometro, pari a circa un quarto o un quinto dei prezzi normalmente praticati in molti altri Paesi occidentali. Questo avviene su una rete ferroviaria che ha superato i 50.000 chilometri di estensione, una lunghezza superiore a quella di tutte le altre reti ad alta velocità del mondo considerate insieme. Un viaggio tra Pechino e Shanghai, lungo circa 1.300 chilometri, costa mediamente tra 65 e 75 euro in seconda classe, un prezzo spesso inferiore a quello sostenuto da un viaggiatore che si sposta da Milano a Roma, per una distanza che non è neanche la metà rispetto a quella percorsa dalla linea che collega le due principali città della Repubblica Popolare. Anche sul fronte dei consumi alimentari emergono differenze rilevanti. In Cina la spesa media annua per alimenti, tabacco e alcolici è pari a 8.631 yuan, cioè circa 719 yuan al

me, equivalenti a circa 93 euro. In Italia, invece, la spesa media individuale per alimenti e bevande analcoliche si aggira intorno ai 240 euro mensili. Secondo i dati di *Numbeo* riportati dal sito *Dazibao*, il costo della vita in Italia risulta superiore del 101,1% rispetto a quello cinese. In sostanza, mentre il salario netto medio italiano è circa il doppio di quello dei lavoratori urbani cinesi, anche i prezzi dei beni e servizi di uso quotidiano tendono a essere mediamente doppi. Il maggior livello nominale degli stipendi è di fatto compensato dal più elevato costo dei più comuni beni e servizi, rendendo così le condizioni materiali della vita quotidiana tra i due paesi non così distanti.

La situazione cambia considerevolmente quando si analizza il mercato immobiliare. Se nelle città di dimensioni minori gli affitti e i prezzi delle abitazioni possono risultare relativamente contenuti, nelle principali metropoli il rapporto tra valore degli immobili e reddito familiare è stato tra i più elevati al mondo. Il Fondo Monetario Internazionale ha rilevato che, nei quindici anni precedenti al 2021, i prezzi medi delle abitazioni sono aumentati di circa il 350%. Nel 2020 un appartamento standard di 90 metri quadrati nelle città di prima fascia (Pechino, Shanghai, Shenzhen o Canton) poteva raggiungere valori estremamente elevati rispetto al reddito disponibile pro capite. Alcune analisi hanno stimato che il rapporto tra prezzo delle abitazioni e reddito nelle grandi metropoli cinesi fosse quasi doppio rispetto a città come Londra e Singapore e circa triplo rispetto a metropoli come Tokyo o

New York. Tuttavia, questi dati descrivono soprattutto la fase culminante della bolla immobiliare. Dal 2021 il mercato ha infatti attraversato una profonda fase di correzione. Tra il picco raggiunto attorno al 2021 e il primo trimestre del 2026, i prezzi delle abitazioni, corretti per l'inflazione, sono diminuiti complessivamente di circa il 24-25%. Nonostante questo ridimensionamento, la situazione rimane molto differenziata. Nelle città minori l'acquisto di una casa può oggi risultare relativamente accessibile, grazie all'ampia disponibilità di immobili. Nelle grandi metropoli, invece, i prezzi continuano a essere elevati rispetto ai redditi della maggior parte dei lavoratori, soprattutto nelle zone vicine alle migliori scuole, alle stazioni della metropolitana e ai principali poli occupazionali.

Secondo il *Global Wage Report 2022-23* dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO),

tra il 2008 e il 2022 la Cina ha registrato la crescita dei salari reali più elevata tra tutti i paesi del G20: nel 2022 i salari reali mensili erano circa 2,6 volte quelli del 2008. Nello stesso confronto, il Messico risultava ancora circa il 7% sotto il livello del 2008, mentre anche alcune economie avanzate come Italia, Giappone e Regno Unito presentavano salari reali inferiori a quelli registrati prima della crisi finanziaria globale<sup>4</sup>.

La Cina ha conosciuto un significativo incremento dei livelli di reddito e salari, un processo che riflette la natura imperialistica del Paese, la cui stabilità, sociale e politica, è pesantemente condizionata da una classe sa-

lariata profondamente differenziata per comparti produttivi e aree geografiche, ma che, nel complesso, ha beneficiato, negli ultimi decenni, di un ampliamento delle possibilità di accesso a consumi e servizi. La possibilità di un peggioramento delle sue condizioni in termini di salari, garanzie contrattuali, tutele previdenziali rischia di avere effetti su tutto il mercato internazionale. Per il peso numerico che riveste, per il ruolo centrale che occupa nei processi produttivi mondiali, il proletariato cinese rappresenta un protagonista politico decisivo, dal cui consenso dipende, in larga misura, la stabilità del sistema capitalistico.

guadagnano-davvero-i-cinesi

<sup>4</sup> *dazibao.substack.com*, 23 luglio 2026.

*NOTE:*

<sup>1</sup> Micaela Cappellini, “C’è anche la gig economy dietro il rallentamento della crescita cinese”, *Il Sole 24 Ore*, 17 luglio 2026.

<sup>2</sup> “Cina, boom del lavoro gig nasconde fragilità del mercato”, *China Files*, 9 luglio 2026. <https://www.china-files.com/in-cina-e-asia-cina-boom-del-lavoro-gig-nasconde-fragilita-del-mercato/>

<sup>3</sup> Il metodo Atlas è una tecnica creata e usata dalla Banca Mondiale per convertire il reddito nazionale lordo dei vari Stati in dollari statunitensi. Serve a livellare gli sbalzi dovuti ai tassi di cambio e a depurare i dati dall’inflazione, così da confrontare in modo stabile la ricchezza e il costo della vita tra i Paesi del mondo.

“Quanto guadagnano davvero i cinesi?”, *dazibao.substack.com*, 23 luglio 2026. <https://dazibao.substack.com/p/quanto->